

METALLOITALIANO.IT

A sei anni di distanza dal loro disco d'esordio "Never Enough", si rifanno largo sulla scena i milanesi The Pythons con questo superbo lavoro, sempre sotto l'ala protettrice della Valery Records. Ottimamente registrato e ben prodotto, "Liar" è un concentrato di incandescente hard & heavy dai tratti moderni, che travolge, entusiasma e non lascia indifferenti, a cominciare dall'opener "The Face Behind" sfrontata nel cantato di Frank Law e dirompente nel guitar-work tagliente dei due axeman "The True" e Nick Donati. L'onda d'urto creata si amplifica nella robusta "Chase The Sun" e nella irrequieta "Rise Again", entrambe stordenti per l'alto tasso di groove e stimolanti nelle melodie, come la ruggente "My Own Saviour" o l'andamento di "Mary Ann" che alterna impennate a digressioni più meditate. La title-track "Liar" trascina che è un piacere, grazie ad un chorus di facile presa, mentre la dannata "In This Life" vive di chitarre incalzanti, ben supportate da un motore ritmico di tutto rispetto, saldamente condotto dalla coppia Valenza/Gorge. "All In" e "Darling" sono altre due scorribande dalle tinte stradaiole e dalla pelle moderna, in mezzo alle quali ben si incastra la convincente ballad "Raindrops", che aggiunge feeling e sentimento, prima che vengano sferrati altri due colpi letali, che prontamente giungono con la possente "Constrictor" e con la briosa "Trail Of Tears", ultima scossa elettrica che chiude un lavoro compatto, dinamico e ben suonato, per una band sempre pronta a lasciare il segno.

Sergio Nardelli

RAW & WILD

Voto: 8/10

Che l'hard rock italiano stia vivendo un ottimo momento l'ho già ribadito più volte. Ora tocca ai The Pythons, band di Milano che ci regala un disco all'insegna dell' hard'n'roll senza fronzoli, come solo i migliori maestri del genere sanno fare! Brani mordi e fuggi con strofa-ritornello e via e un sound compatto e potente che dà una ventata di modernità!

Questo "Liar" è un vero tributo a chi è rimasto legato a quelle sonorità tanto care alle band americane degli anni '80. Stupende tracks di puro e maschio hard rock, riff incalzanti che si mescolano ai ritornelli melodici di rito donando al disco un ascolto estremamente facile e piacevole.

Amanti stradaiole e rocker di altri tempi, se avete quindi bisogno di rinnovare la vostra discografia perché stanchi dei soliti lavori (cosa impossibile, ma potrebbe succedere), date spazio all'Italia dell'hard rock che di questi tempi sforna ottimi lavori, anche discretamente competitivi con le altre realtà che ci hanno sempre superato! Date dunque spazio a "Liar"!

Antonio Abate

ROCKREBELDMAGAZINE.COM



Rock'n'Roll on the rocks per questo secondo lavoro dei THE PYTHONs, uscito da pochissimo dopo sei anni dal primo album "Never Enough" (Valery Records – 2005). Un sound d'assalto che non cede fino in fondo conservando il genere d'appartenenza che è quel classic hard rock di vecchia scuola come base solida, ma conferendo al tutto un'esperienza e una maturità maggiori conseguendo un risultato carico di forte e certa personalizzazione. A differenza del precedente disco più soft, qui è come se tutta la rabbia repressa necessitasse di venire sputata fuori il prima possibile e in fretta. E' un suono cattivo, rabbioso a tratti, che si scaglia, sia con gli armonici che con i testi, contro qualsiasi forma di violenza, ipocrisia, falsità, senza parcularsi niente e nessuno, ma rimanendo semplicemente se stessi. L'esecuzione delle dodici tracce è tirata, con qualche piccola parentesi in lento, ma sempre grintosa. Si parte fortissimo con "The Face Behind", veloce, senza sosta, sparando a mille le catchy melodie, riff potenti e arrangiamenti da urlo. Pezzo dopo pezzo si entra nel vortice, catturati dalla voce grezza e cattiva sempre modulata. "Chase the Sun" e "Rise Against" vanno via veloci, quindi "Mary Ann" con reminescenze eighty date dalla chitarra su tutto e un remind a "Take on Me" degli A-Ha come palese background nel refrain. Si prosegue con la title track, quella "Liar" che spacca e va giù di combinazione armonica perfetta accompagnata da qualche scream nel cantato. "My Own Saviour", "In This Life", "All in" viaggiano a mille con il loro power rock, fino a una meritata pausa con "Raindrops" dall'intro in semi acustico che rilassa la mente, una ballad di razza con schitarrate e piano in chiusura. Con "Darling!" si torna nei ranghi, strong stuff e adrenalina a secchiate, che poi pervaderà tutto il finale costituito da "Constrictor" e da "Trail of Tears" tiratissime. L'esame è stato superato alla grande. Lunga vita all'Hard Rock, hot stuff rulez.

Margherita Simonetti

ROXXZONE.COM

Autori nel 2005 di Never:Enough, debutto sulla lunga distanza sempre targato Valery Records, i **The Pythons** non verranno forse ricordati per la loro prolificità, ma i più attenti di voi probabilmente non avranno dimenticato le belle parole spese dalla critica per il loro primo lavoro. L'heavy rock diretto, melodico e al passo coi tempi, che caratterizzava il precedente disco, è ancora oggi il marchio di fabbrica del gruppo che si ripresenta con la stessa formazione del debut. Sono ancora una volta, quindi, la voce di **Frank Law**, e le asce di **The True** e **Nick Donati** (senza dimenticare la poderosa e compatta sezione ritmica composta dal bassista **Andrew Valenza** e dal batterista, anche in forza ai compagni di etichetta **Bloody Mary, George**) a delineare il sentiero sonoro su cui si articolano 12 canzoni di possente e selvaggio hard rock. Mescolando con sapienza le influenze 80iane ad influssi moderni (ma non modernisti), i **The Pythons** riescono a dare vita ad un platter di pregevole fattura, ben suonato ed arrangiato, qualitativamente di livello medio/alto. Fra brani tirati e molto ben strutturati come "The Face Behind", "In This Life", "All In" e "Constrictor", altri più quadrati ma sempre robusti come "Chase The Sun", "Mary Ann" e "Liar", c'è spazio anche per un momento più lento e riflessivo con la delicata ballata "Raindrops". Un album che piace sin dal primo ascolto, ottimo successore del primo capitolo discografico e precisa conferma dello spessore artistico di un gruppo italiano di indubbio valore.

Stefano Gottardi

MELODIC.NET (SWEDEN)

Hard rock band The Pythons released their debut "Never enough" in 2005 and now 6 years later, their follow up "Liar" finally sees the day of light. Loud and proud is a suitable description for this band's sound, they rock hard and should please fans of Beautiful Creatures and Motley Crue. The production is classy and songs like "Mary Ann", "All in", "In this life" and "Darling" gets my motor running in no time. This is actually a good album and I think SwedenRock Festival should book em next year.

HEAVY WORDS

Prendete il sound dei Whitesnake, la voce limpida del tipico stile hard rock, arrangiamenti melodici, mischiate il tutto ed ottenete una perfetta miscela di rock n' roll. Questo è quello che propongono i nostrani Pythons, che con il loro nuovo "Liar" non perdono l'occasione di dimostrare ciò che hanno da dire e da suonare.

Personalmente ritengo che il sound tipico degli eighties ormai vada preso più come un'influenza piuttosto che essere imitato pedissequamente, e lungi dai Pythons praticare la seconda strada. Ottima infatti l'iniziativa di tenere più basse le accordature sentite l'intro di "Chase the sun" e mi direte), che da un pizzico di grinta in più ai brani, che non sono mai monotoni, anzi, la struttura molto varia fatta di cambi di tempo e stacchi melodici conferisce al lavoro una dinamica che rende il disco ottimo per i party in stile "donne e birra" come per un viaggio in macchina, ovviamente senza che la meta sia necessariamente prefissata.

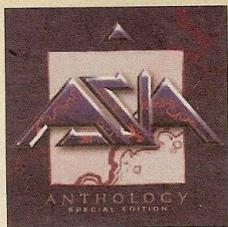
Non male anche il groove complessivo, specie nell'inizio di "Mary Ann" dove la chitarra acustica e quella elettrica danno una nuova concezione di ballad. Sicuramente la melodia dei brani non faticherà a restare impressa nelle teste degli ascoltatori e garantirà senz'altro cori a squarciagola in sede live.

Per quanto concerne la sezione ritmica il drumming è ben eseguito e vario senza essere un ipertecnicismo, cosa che tra l'altro non starebbe nemmeno nel genere, ed il lavoro di basso crea una solidissima base per gli assoli ed i fraseggi delle chitarre.

Personalmente non sono un grande fan del genere ma bisogna riconoscere che i Pythons ci sanno davvero fare. Vivamente consigliato, specialmente ai glamster ed ai metallers dalle orecchie più fragiline.

Michele Alluigi

me slo gady



ASIA "Anthology-Special Edition" (InsideOut/Audioglobe)

La storia degli Asia è piuttosto nota e già in altre recensioni ne abbiamo accennato, un gruppo che ha diviso critica e pubblico. Campioni di vendite grazie ad un sound eccezionale basato su un lussoso pomp, sempre ottimamente prodotto e suonato da musicisti di grande spessore, sicuramente non originale ma confezionato con indiscussa classe e cura dei particolari, una formula semplice che si è dimostrata vincente. Non ha molto senso, almeno in apparenza, ristampare un'antologia uscita solo nel '97 e certo non bastano una bonus e la rimasterizzazione per aumentarne il valore... ma alla InsideOut sanno quello che fanno, probabilmente il gruppo vende ancora bene e così si spiega questa scelta. "Anthology" rimane comunque indicata a tutti i colori i quali desiderano portarsi a casa un prodotto come si deve che raccoglie i momenti migliori del gruppo. Star qui a parlare di vero gruppo o supergruppo è perlomeno superfluo, considerando che della formazione originale è rimasto costante solo il tastierista Geoff Downes... più giusto usare il termine "progetto solista", ricordando che attorno a Geoff si sono alternati ospiti di grande caratura come Steve Howe (Yes), John Wetton (King Crimson), Carl Palmer (ELP), Al Pitrelli, Chris Slade, John Payne e molti altri

ancora. Sul dischetto in questione sono incluse sedici tracce, con l'aggiunta di "Time Again" in versione acustica, che ripercorrono tutta la discografia del gruppo fino al '97 e ci danno la possibilità di gustare la freschezza e l'immediatezza del sound made in Asia. Canzoni che ti entrano subito nel cuore, caratterizzate da un discreto gusto epico e da linee vocali accattivanti. "Only Time Will Tell", "Who Will Stop The Rain?", "Heat Of The Moment", "Military Man" sono tutti anthem di hard rock pomposo, commerciali quanto volete ma realizzati come Dio comanda... e scusate se è poco. (GB)

S.V.



ASIA "Aqua - Special Edition" (InsideOut/Audioglobe)

Nella discografia degli Asia, "Aqua" è un album perfetto, uscito originariamente nel 1992 e che oggi la InsideOut ristampa in versione remastered con con l'aggiunta di tre bonus track: "Obsession" e le versioni live di "Little Rich Boy" e "Love Under Fire", il tutto per una durata complessiva che sfiora gli ottanta minuti. In formazione troviamo Steve Howe, che regala passaggi chitarristici davvero pregevoli, e Carl Palmer, un batterista che ha fatto la storia del rock. Al loro fianco anche l'ugola calda e ricca di pathos di John Payne, che ricorda non poco quella del mitico Wetton (anche lui suona il basso) e l'irruenza chitarristica di Al Pitrelli. La formula del gruppo non cambia di una virgola, si tratta sempre di ottimo hard rock venato di prog che negli anni Ottanta veniva chiamato pomp, in particolare per la presenza delle tastiere, una commistione che all'epoca fece storcere il naso alla critica -legata ai capolavori dei primi seventies- e a un pubblico desideroso di true metal a base di chitarra basso e batteria. In seguito le cose cambiarono e le tastiere divennero sempre più importanti -per non dire fondamentali- in ambito hard rock. "Aqua" racchiude tredici brani ben equilibrati e assemblati, che pur non brillando in quanto ad originalità riescono a tenersi su livelli costantemente elevati. Oltre a potenziali hit come l'anthemica "Who Will Stop The Rain?" e "Little Rich Boy", ci sono brani più diretti tipo "Someday" e "Back in Town", ballette di classe ("Love Under Fire") e momenti introspettivi e poetici come ad esempio "The Voice Of Reason". Da non dimenticare neppure la splendida

THE PYTHONS "Never Enough" (Valery Records)

Davvero tosto l'esordio sulla lunga distanza del combo guidato dal singer Frank Castaldi e dalla coppia d'asce Nick Donati/Luca Umidi, ben supportati dalla sezione ritmica Andrew Valenza/George Costa, rispettivamente basso e batteria. Il sound proposto è un corroborante hard rock di chiara ispirazione USA che si barcamena più che discretamente fra impulsi alla Bob Jovi (quello heavy dei primi tre lavori) come nel caso della schizzata opener "Up To U" e di "Shadows", quest'ultima molto più mainstream ma comunque assai potente, e rimandi nemmeno troppo velati ai primissimi L.A. Guns (vedi l'heavy n'roll di "My Shelter"). Dopo questa triade iniziale, troviamo la furbissima "Back To Life", hard song con breaks melodici che profuma di Guns N'Roses lontano un miglio, e "Inner Worlds", altro esempio di come si possa coniugare felicemente melodia e potenza esecutiva. L'ascolto prosegue con "Burnin' Fever", una

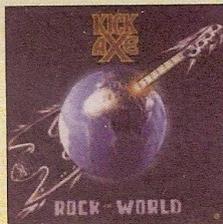


scheggia impazzita di heavy n'roll venata da influenze street and glamour ma comunque dotata di un riferamata devastante. La successiva "No More Answers" è una ballad dalle sinuose movenze che si irrobustisce solo all'altezza del refrain. Davvero un bel pezzo, a dimostrazione della maturità compositiva raggiunta dal del gruppo. La vagamente stradaiola "Black Stone" è fin troppo prevedibile nel suo evolversi in pieno Bon Jovi-style, mentre di tutt'altra pasta è fatta "Texas Queen", che pur muovendosi sulle stesse coordinate musicali è dotata di un appeal commerciale davvero notevole. E a proposito di appeal, impossibile non citare il divertentissimo street n'roll "Away"! L'album volge al termine, ma c'è ancora tempo per sentire "In The Rain", torrida hard and melodic track che non avrebbe sfigurato sul celebrato disco d'esordio dei Bon Jovi, e il lento "Just A Song", superbo e dolcissimo, capace di ribadire l'indubbia caratura compositiva dei nostri. Se a tutto ciò aggiungiamo una resa sonora eccellente, capirete che "Never Enough" è un acquisto da tenere in seria considerazione. (UC)

80

cover di Rodney Matthews che suggerisce un album sapientemente bilanciato fra melodie accattivanti, gusto squisito e melodie di classe... tutti ingredienti che hanno fatto la fortuna commerciale del gruppo. Ascoltando "Aqua" non c'è il rischio di annoiarsi... credetemi! (GB)

80



KICK AXE "Rock The World" (MTM Classix/Frontiers)

"Rock The World", originariamente pubblicato nel 1987 per la Roadrunner, completa la ristampa su Cd dei tre rilasciati pubblicati dalla band canadese formatasi nel 1976 a Regina, nel Saskatchewan, con la line-up che vedeva l'uscita del chitarrista Ray Harvey e si stabilizzava a quartetto con

Larry (ch, tast) e Brian (bt) Gillstrom, George Criston (vc) e Victor Langen (bs, tast) che avevano preso parte alle precedenti due registrazioni che, a dispetto di un livello qualitativo di tutto rispetto, non avevano raggiunto i target di vendita tanto da rendere la Pasha non più disponibile a continuare il rapporto con loro. Grandi chitarre, grandi batterie, basso che pompa, grandi parti vocali, cori anthemici, alcune pregevoli idee, ma per lo più i Kick Axe non riescono ad esprimersi sui buoni livelli artistici cui avevano abituato, finendo col perdersi nel mare magnum dell'heavy metal nord americano dagli eccessivi spunti derivativi. Ad esempio, "Red Line" suona in tutto e per tutto come un brano dei Q5, "Devachan" è indecisa se votarsi alla NWOBHM o al class rock ruffiano, "Warrior" puzza di Y&T sin dalla prima nota, la title-track (che titolo fantasioso ed originale!) è molto ben eseguita e trascinante quanto mancante di personalità. "RTW" è un album che potrete ascoltare qualche volta ed anche con un certo piacere, per finire poi a prendere polvere negli anni a seguire e la presenza della banalissima bonus track ("Piece Of The Rock") non aiuta a risollevarne le sorti. Siete avvisati. (ABe)

65

HEAVY RELEASES



FEAR FACTORY
'Transgression'
(Roadrunner/Universal)

Dopo un lungo periodo di dissapori interni, con incomprensioni e defezioni varie che li avevano portati fino allo scioglimento, l'uscita di 'Archetype', avvenuta lo scorso anno, aveva segnato un nuovo inizio per i Fear Factory. Un inizio che non prevedeva la presenza del chitarrista e padre/padrone Dino Cazares, colpevole secondo i suoi compagni di aver snaturato il suono del gruppo e averlo portato verso territori poco consueti. Fu così che, una volta fatto trasferire Christian Olde Wolbers dal basso alla chitarra e aver reclutato il bassista degli

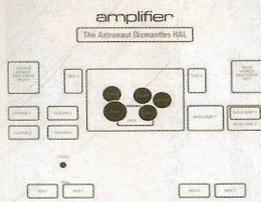
l'aggressività non è stata messa in secondo piano, è semplicemente stata applicata a un contesto diverso - l'opener '540.000° Fahrenheit' a questo proposito è significativa, una mazzata che non lascia possibilità di fuga, ma che si permette di inserire anche melodie inaspettate, ma non banali. Che Burton C. Bell sia un cantante in possesso di doti straordinarie e in grado di potersi cimentare sui fronti più vari è fuori discussione, in questo caso ne abbiamo la prova definitiva: urla come un ossesso quando occorre, riesce a sfoderare melodie sognanti se necessario, ma anche a impreziosire i brani con arrangiamenti vocali ricercati e particolari. 'Transgression' è un disco estremamente vario, che passa da momenti di violenza gratuita a un approccio più rock e arioso (specialmente nella seconda parte del disco). Certo, di brani mid-tempo e lenti i Fear Factory ce ne avevano già regalati in passato, ma niente di paragonabile alla ballad 'Echo Of My Scream' (per altro molto interessante) o a 'Supernova', un brano davvero atipico che potrebbe ricordare il Killing Joke più melodici degli anni 80. Già, il Killing Joke: ci sono anche loro e non solo come punto di riferimento e fonte di ispirazione, ma anche con un tributo esplicito, ovvero la cover di 'Millennium', uno dei loro brani degli anni '90 più famosi, qui presentata in una versione che è fin



Strapping Young Lad Byron Stroud, il gruppo torna a macinare musica, ripartendo dalle origini, cioè da quel sound cibernetico, fatto di ritmiche serrate e sincopi furiose che ne era diventato il trademark. Una dichiarazione di intenti precisa, un ritorno alle origini netto e cosciente. C'era quindi parecchia curiosità intorno alla nuova fatica del gruppo, una curiosità più che giustificata. Partiamo subito dal dire che 'Transgression' è fedele al titolo e si concede molte divagazioni da quello che è il suono del gruppo a cui siamo abituati. Anzi, diciamo ancora più chiaramente: è un disco che farà incappare un bel po' di gente, specie i fan più legati allo stile originario dei Fear Factory. Ma questa è una band che ha bisogno di rimettersi in gioco e reinventarsi per mantenere intatto l'entusiasmo. Questa volta, al contrario di quanto era successo in passato con il pessimo 'Digimortal', il risultato è convincente. Scordatevi le semplificazioni e i riff nu-metal riciclati che avevano reso quell'album piatto e monocorde, qui

troppo simile all'originale senza però possederne l'inquietudine. C'è spazio anche per un omaggio agli U2 con la cover inaspettata di 'I Will Follow' (avevamo detto che avrebbe fatto incappare qualcuno questo album...), segno che stavolta i Fear Factory hanno voluto allargare il raggio d'azione in maniera decisa, come se servisse una conferma dopo l'ascolto degli altri brani. In definitiva un disco coraggioso (sarebbe stato più facile riscrivere 'De manufacture'), che mostra nuovi margini di sviluppo, questa volta convincenti. Anche perché possiamo pur sempre star sicuri che non si trasformeranno mai in una pop band, questo è certo...

Fabio Rodighiero **7,5**
Tracklist: 540.000° Fahrenheit / Transgression / Spinal Compression / Contagion / Empty Vision / Echo Of My Scream / Supernova / New Promise / I Will Follow / Millennium / Moment Of Impact



AMPLIFIER
'The Astronaut Dismantles HAL'
(SPV/Audioglobe)

Se l'omonimo album, pubblicato pochi mesi addietro dopo un lungo travaglio iniziato con la crisi della Music For Nations, rappresentava una sorta di "chiusura del cerchio" indispensabile per poter voltare definitivamente pagina, questo lungo EP (la durata complessiva arriva a sfiorare i 40 minuti) potrebbe benissimo essere visto, per i britannici Amplifier, come un luminoso, nuovo inizio. Il rock alternativo dalle suggestive tinte psichedeliche già apprezzato e lodato nel disco precedente, in questo 'The Astronaut Dismantles HAL' emerge ancora più maturo, dove questa importante visto il filone "dell'acido" nel quale Sel Balamir e soci vanno ad incanalarsi. La loro proposta sonora, infatti, è di difficile catalogazione proprio per la sua capacità di spostarsi con naturalezza da momenti più introspettivi ad altri più acidi ed elettrici. Un passaggio che solo a tratti avviene con fluidità, ed è proprio in questo frangente che la band dovrà ancora lavorare per portare il proprio sound a livelli di eccellenza.

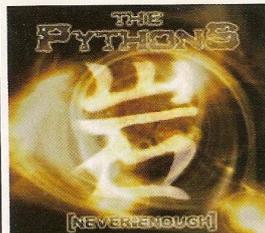
Fabio Magliano **6,5**
Tracklist: Continuum / Into The Space Age / For Marcia / The Brain Room / Everyday Combat / Live Human



SWALLOW THE SUN
'Ghosts Of Loss'
(Firebox/Masterpiece)

'The Morning Never Comes', debut album degli Swallow The Sun, è stato uno dei lavori epocali del nuovo doom metal. Funereo, tagliente, scintillante di una brutta luce nera. L'eccezione aspettarci tantissimo da questo nuovo "storzo" della band finlandese. Che però, a sorpresa, della un po' il tiro della propria azione musicale. Se infatti il primo disco era una pietra tombale e non lasciava chance di salvezza o respiro, questo nuovo 'Ghosts Of Loss' (presentato dalla traccia 'Forgive Her...') che in Finlandia ha raggiunto anche il quarto posto nella chart dei singoli più venduti! Gran Paese, quello! vede un gruppo alle prese con maggiore introspezione e sperimentazione, caratteristiche che permettono agli Swallow di variare tempi ed atmosfere alterando marcate rabbiose e maestose sinfonie di distruzione interiore in passaggi carichi di pathos che portano la band nelle stesse lande desolate di Novembre, Katatonia e, a volte, dei conterranei Shape Of Despair. Ne viene fuori un lavoro che pur essendo meno "diretto" del precedente, è autentico incubo in cui farsi cullare prima di morire, tuffo carpiato in un disperato nero d'anima tutto da esplorare.

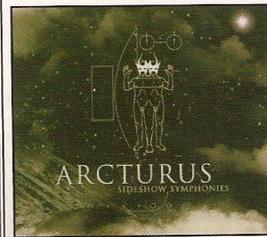
Fabrizio Massignani **7**
Tracklist: The Giant / Descending Winters / Psychopaths Lair / Forgive Her... / Fragile / Ghost Of Laura Palmer / Gloom, Beauty And Despair / The Ship



THE PYTHONS
'Never Enough'
(Valery/Frontiers)

Assieme al vecchio leone Pino Scotti, la Valery Records mette sul mercato i giovani The Pythons, che ormai da tempo scorrazzano sui palchi di Milano e provincia, con il loro scanzonato rock'n'roll. Street metal e melodie, questo il credo della band milanese, che trova ispirazione negli anni d'oro del rock americano, in band come L.A. Guns e Skid Row, anche se non manca di inserire qualche tocco personale, e soprattutto mostra di avere un ottimo rapporto con la melodia. Pezzi come 'Up To U', 'My Shadows' e 'Burnin' Fever' sono davvero trascinati in questo senso, e con Frank Castoldi la band ha nelle proprie fila un cantante espressivo ed efficace, del tutto all'altezza della situazione. 'Never Enough' è un disco che convince dalla prima all'ultima nota, fresco ed espressivo come solo i debutti sanno essere, ma suonato con la maestria di chi passa molto tempo in sala e sul palco. I The Pythons sono davvero una bella sorpresa, lasciatevi avvolgere dalle loro spire rock'n'roll...

Sandro Buti **7,5**
Tracklist: Up To U / My Shelter / Shadows / Back To Life / Inner Words / Burnin' Fever / No More Answers / Black Stone / Texas Queen / Away / In The Rain / Just A Song



ARCTURUS
'Sideshow Symphonies'
(Season Of Mist/Audioglobe)

Inutile suonare a casa degli Arcturus: loro sono in viaggio. Con sottofondo di stelle e pianeti anche in questa nuova copertina, la band norvegese prosegue anche in questo 'Sideshow...' quel trip stellare che la contraddistingue da sempre. Nonostante i numerosi cambi che ne hanno rivoluzionato in maniera radicale la line-up nel corso degli anni, il setto imperniato sulle keys di Steinar 'Sverd' Johnsen è signore degli anelli stellare che a bordo della propria astronave va alla scoperta di universi gelidi e di soli lontani. Idea che scaturisce dalla produzione e dai cambi di tempi di un heavy progressivo tagliente come una lama, portato avanti con tecnica interessante e bersagli mutevoli, visto che ad ipnotiche atmosfere malinconiche si alternano sfrecciature di un metal nordico robusto come roccia. Come se Ves e ultimi Votivod si unissero in jam session, ma con King Diamond come singer. Ispirato e astrale.

Fabrizio Massignani **7,5**
Tracklist: Hibernation Sickness Complete / Shipwrecked Frontier Pioneer / Deamonpainter / Nocturnal Vision Revisited / Evacuation Code Deciphered / Moonshine Delirium / White Noise Monster / Reflections / Hufsa

THE PYTHONS

CON "NEVER:ENOUGH" I THE PYTHONS CI REGALANO UN BELL'ESEMPIO DI HARD ROCK "MADE IN SEVENTIES"...

Intervista raccolta da **Emanuele Gentile**

LE MIE origini di cocker risalgono agli anni settanta e, pertanto, ho ricevuto con particular "elan" l'esordio dei The Pythons, un quartetto dedito a suonare rock come si faceva trentenni fa... Ma non aspettatevi una triste celebrazione di quella decade d'oro... Infatti, il sound è estremamente moderno e piuttosto competitivo... Quasi quasi vado a riascoltare gli Humble Pie oppure i T. Rex...

DECLINATE LE VOSTRE GENERALITA' AI NOSTRI LETTORI...

"Frank Law, Nick Donati, The True, Andrew Valenza e George Costa fondammo la band cinque anni fa anche se nel corso degli anni il nostro bassista originale ci ha lasciato... Comunque lo spirito è rimasto sempre vivo come quello degli inizi..."

RACCONTATECI DEGLI INIZI DELLA BAND...

"Abbiamo sempre avuto una particolare predilezione per il glam e l'hard rock... Avendo riuscito a fondere questi due generi musicali, abbiamo ritenuto che si poteva iniziare questa avventura musicale..."

QUAL E' LA VOSTRA DIMENSIONE LIVE?

"Noi amiamo suonare dal vivo... Nessuna importanza se si tratta di un palco grande o piccolo... Per noi suonare con passione è la cosa più importante come anche la preziosa opinione dei nostri fan..."

IL PIU' IMPORTANTE EVENTO DELLA VOSTRA STORIA?

"Proprio nel corso del 2005 abbiamo avuto la possibilità di suonare con musicisti come Bernie Marsden e Mickey Moody dei Whitesnake e dopo con Alice Cooper... Senza dubbio un onore molto grande per noi..."

CI VOLETE PARLARE DI "NEVER:ENOUGH"? PERCHE' AVETE FIRMATO PER LA VALERY RECORDS?

"E' un album che sintetizza i nostri feeling...infatti si passa dall'aggressione musicale a momenti più smooth... Per assaporarlo in pieno bisogna ascoltarlo tutto... Per noi firmare per la Valery Records è come vivere in una famiglia... Siamo molto contenti che il nostro produttore e producer molto conosciuto Niki Lou Rosh ci abbia scelto e fatto firmare per la Valery Records..."

COME SI SONO SVOLTE LE SESSIONI DI PRODUZIONE DEL VOSTRO ALBUM?

"Siamo stati fortunati di poter lavorare con il nostro produttore Niki Lou Rosh e con gli studi Moonhouse Studios e Massive Studios... Questi studi di registrazione hanno uno staff all'altezza della situazione... E grazie a loro siamo riusciti ad esprimere emozioni, sentimenti e pensieri... La musica deve andare sempre in tandem con i testi..."

COSA MI SAPETE DIRE DEL MOOD DEL VOSTRO ALBUM?

"Ascoltalo e poi rispondi a noi..."

IL SOUND SEMBRA UN INNO ALL'HARD ROCK DEGLI ANNI SETTANTA...

"Grazie per il complimento... Spesso la nostra musica è stata confusa con il rock anni ottanta,,raramente con la decade precedente... Orbene, per noi gli anni settanta sono davvero fondamentali..."

GLI ASPETTI PIU' SALIENTI...

"Sicuramente la varietà... Sia dal punto di vista musicale che dei testi... Infatti, ci potete trovare varie situazioni... Il senso di completezza è un aspetto importante di "Never:Enough"..."

QUALI LE REAZIONI?

"E' ancora presto per dirlo...comunque le persone che hanno ascoltato l'album si sono dimostrate completamente soddisfatte..."

COSA CI VOLETE FAR SENTIRE CON LA VOSTRA MUSICA?

"We want to make kids shacking heads..."

VI ASPETTIAMO DAL VIVO...

"La nostra casa discografica e il nostro promoter stanno lavorando duramente per organizzare un tour... Vedremo..."

IL FUTURO DELLA BAND?

"Noi consideriamo il nostro primo album un primo passo... Attendiamo molte soddisfazioni dal futuro..."



A mici di vecchia data, i The Pythons. Il destino volle che quattro quinti degli attuali membri suonassero in diverse band dal linguaggio altrettanto differente: blues rock, prog e power metal. La riesumazione di 'Appetite For Destruction', evergreen degli ormai dispersi Guns N' Roses, funge da coincidenza galeotta per l'unione dei quattro milanesi, accomunati dalla salubre "malattia" che colpisce circa la metà dei possessori di un impianto stereo! In sostituzione del vecchio bassista, Andrew Valenza raggiunge il gruppo, giusto per memorizzare a tempo record una dozzina di brani di ampio respiro stilistico (ma dal netto aroma Bonjoviano) e saltare in studio nell'Ottobre dell'anno passato. Bravura e caparbieta sanno sempre portare lontano. Ma qualche mossa astuta può detenerne non arrega mai alcun male...

Narra la leggenda che siete finiti sulle bocche di tutti tramite la distribuzione gratuita del vostro demo, 'Four Stones', nei luoghi dove vi esibivate. Iniziativa molto furba, ma non esente da tornaconti economici...

"Le leggende non vanno mai smentite, tanto più se sono vere! Distribuire 'Four Stones' gratis è stato utile per

è anche un modo per rendere onore ad un Paese che ha sempre sostenuto e amato questa musica."

A distanza di alcune settimane, c'è qualcosa che vorreste cambiare nella stesura o nella produzione di 'Never:Enough'?

"No, non faremmo cambiamenti. Un disco trova la sua bellezza nel riuscire a raccogliere in sé tutti i pregi e anche i difetti che una band possiede nei momenti che precedono la fase registrazione e i mesi di lavoro in studio. 'Never:Enough' ci trasmette ciò che noi eravamo e siamo oggi. Ogni disco entra a far parte della storia di ognuno proprio perché racchiude in sé quella stessa storia."

Restano pochissimi gli italiani che citano come esempi di qualità e riscontri una band connazionale... i vostri?

"In Italia rispettiamo molto i Subsonica, miscelano bene l'utilizzo di suoni classici con quelli sintetici più moderni. I Lacuna Coil hanno tutta la nostra stima. Tra gli italiani mettiamo chiaramente i nostri fratelli Bloody Mary. Tra le band straniere ci sono gli Aerosmith e i Bon Jovi, che ci fanno godere da anni tanto quanto Led Zeppelin e Genesis, che per quello che sono esistiti hanno segnato la musica rock per sempre. Dei gruppi nuovi diremmo Audioslave e System Of A Down."

Strada polverosa in mezzo al deserto, su una Harley mezza scassata, durante un'orgia composta solamente da groupie ubriache. Scegliete l'ambiente ideale per assimilare quest'album!



in un locale e ascoltare una cover band. Manca la cultura della musica dal vivo, che invece esiste in gran parte del resto d'Europa!"

A voi la parola...
"Suoniamo rock and roll! Anche noi

MORE LIFE TO ROCK

La natura composita di 'Never:Enough' è il primo passo per l'espugnazione del mercato. Dai milanesi The Pythons possiamo attenderci risultati non indifferenti. Melodie stradaiole e sudiste, spessore ricercato, approccio moderno. Intanto la band ci espone la propria tattica di conquista...

riuscire a promuoverci senza obbligare la gente a spendere soldi, cosa che è costretta a fare fin troppo spesso. Per noi era importante farci conoscere: se una persona già ti conosce, avendo avuto la possibilità di sentire i tuoi pezzi su disco, è molto più facile che torni a sentirti dal vivo oppure acquisti il cd successivo! Per quanto riguarda il discorso economico, diciamo che è stato un investimento sul medio periodo, come dicono gli economisti."

Però chi non vi conosce potrebbe scambiarsi per un gruppo asiatico! Dal nome scelto e dall'ideogramma che appare in copertina è facile confondere le idee...

"L'ideogramma giapponese ha vari significati. Quello letterale è 'rock', quello spirituale è connesso con i fasci di luce che avvolgono il titolo, vale a dire i mille influssi che ispirano il rock, la moltitudine di emozioni e idee che esso racchiude in sé ed esprime senza fine. La connessione con l'Asia, in particolare con il Giappone,

84 Metal Hammer

THE PYTHONS

"Beh... dovendo scegliere preferiremmo nel bel mezzo di un'orgia di groupie! 'Never:Enough' possiede molte facce differenti: ci sono momenti più duri, alcuni più street (per le groupie...), altri più melodici ('No More Answers', 'Shadows') e altri ancora più southern (così ci sta bene anche l'Harley mezza scassata) ed è questa una delle forze del disco!"

Come si estende il tour che intraprenderete questo autunno/inverno?

"Stiamo valutando diverse ipotesi di collaborazione con diverse agenzie di booking e management per organizzare una promozione live massiccia. Tra breve inizieremo qui in Italia un mini-tour nei club di tutto lo stivale. In questo periodo il disco uscirà in Germania e Spagna, quindi speriamo l'anno prossimo di andare a suonare in questi paesi!"

Parlando solo musicalmente, c'è qualcosa che rinfacciate al vostro-nostro Paese?

"Il problema in Italia è che non si investe abbastanza su gruppi che cercano di proporre musica propria, soprattutto fuori dal mainstream. La gente quindi tende a non interessarsi più di tanto alle nuove realtà musicali italiane e spesso preferisce entrare

italiani lo sappiamo fare con le palle! Venite a trovarci dal vivo alle prossime date, tutte le news saranno sul nostro sito!

FILIPPO PAGANI

Frank Law - voce
The True - chitarra
Nick Donati - chitarra
Andrew Valenza - basso
George Costa - batteria

NEVER:ENOUGH (2005)



www.thepythons.it